

SORRENTO: MORETTI PREMIATO
COME ESERCENTE DOC

Nanni Moretti, alle «giornate professionali di Sorrento», è stato premiato dall'Anec come miglior esercente dell'anno per il suo Nuovo Sacher a Roma. «Ringrazio l'associazione esercenti cinematografici italiani per avere premiato il Nuovo Sacher - ha detto dal palco il regista - come monosala italiana che ha incassato di più nella stagione 2002-2003. Devo ammettere però di essere molto stupito di questo premio, anche perché notoriamente e soprattutto in questi ultimi tempi ho l'abitudine di proiettare i film cosiddetti difficili».

cinema

documentari

D'AMBROSIO, ECCO UN REGISTA CHE VA A SCUOLA (E SCOPRE UN UNIVERSO IN TRINCEA)

Dario Zonta

Sembrerebbe che della scuola pubblica, in Italia e in Europa, se ne occupi e preoccupi solo il documentario. Il cinema di fiction, salvo poche stereotipate eccezioni, non sa neanche cosa sia. Invece esempi felici di documentari sulla scuola se ne sono avuti: «Essere e Avere» di Nicholas Philibert, docu-fiction francese sul lavoro di un maestro in una classe unica di mezza costa, e «Pesci combattenti» di Daniele di Biase e Andrea D'Ambrosio su un progetto scolastico napoletano di recupero di minori difficili usciti dall'età dell'obbligo. A questi si aggiunge ora «A scuola» di Leonardo Di Crescenzo. Vincitore del festival milanese «Filmmaker» 2003, che quest'anno si è fregiato di una selezione ricca e felice, «A scuola» racconta l'istitu-

zione pubblica dal di dentro, sviscerandone i radicati problemi in un momento in cui viene sistematicamente martellata da una campagna ministeriale e morattiana che l'affossa e la sfiducia, a favore di quella privata e confessionale. Il regista di Ischia ha seguito per un anno la vita della media Nino Cortese, nel rione Pazzigno a Napoli. Una scuola di confine, certo, in un quartiere difficile che diventa però paradigma di una condizione generale.

La premessa che ha incuriosito Di Costanzo è la decisione della preside di abolire la sospensione come extrema ratio disciplinare. I professori, destituiti di un'arma «incostituzionale», si ritrovano senza strumenti utili a tenere l'ordine, e non pos-

sono liberarsi di nessuno, nemmeno per qualche giorno. Il film mostra l'irrequietezza degli scolari da una parte e l'inadeguatezza dei professori dall'altra. Diviso idealmente in tre parti, giunge presto a svelare i buchi, i difetti, le emorragie di un sistema scolastico privo di un progetto didattico e disciplinare comune e condiviso. Ai tempi del primo mandato Bassolino la parola d'ordine era: facciamo entrare il quartiere nella scuola. Il documentario dimostra anche questo fallimento, avallato dalla scelta del regista di prendere la comunità scolastica come unico oggetto, forse memore della lezione del grande documentarista americano Frederik Wiseman. Il quartiere lo si sente attraverso le figure di due genitori che,

convocati dalla preside per indisciplinazione dei figli, si mostrano arroganti o istupiditi, espressione di una cultura che non tiene in nessun conto il compito della scuola. Di Costanzo fotografa un'istituzione che ormai abbandona, e non per scelta, la didattica a favore dell'educazione. Per questo mostra le scene dello scontro relazionale tra professori e studenti e con preciso intento di denuncia: la scuola è una trincea che prima insegna a convivere e poi, se c'è tempo, insegna a imparare. È in questa condizione che Moratti ama abbandonare la scuola pubblica: nella lotta quotidiana per tenere le fila di una popolazione studentesca quando va bene disinteressata e in mano a un ceto pedagogico comprensibilmente inadeguato e sprovvisto.

Mr. Murdoch, l'acchiappatutto dei media

È in libreria una biografia, non autorizzata, sul magnate australiano. L'ha scritta Glauco Benigni

Silvia Garambois

Il ministro Gasparri per promuovere la sua legge ha continuato ad affermare che in fatto di tv in Italia siamo «nani contro Titani»: vuoi vedere che aveva già letto in bozza il libro appena uscito di Glauco Benigni *Apocalypse Murdoch* (Castelvecchi editore, 16 euro)?

Eh sì, perché il confronto tra il padrone di tv-giornali-libri-squadre di calcio-carte di credito-siti internet-case&mattoni-e chi più ne ha più ne metta italiano non regge davvero con «lo squalo», il «tycoon», il «filibustiere», come viene raccontato nella prima biografia («non autorizzata») del magnate australiano: tanto per cominciare, Murdoch ha tre mogli, sei figli e un nipotino tutti in ditta, un impero fondato sulla famiglia allargata, dove le mogli sono l'ossatura di questa azienda su cui «non cala mai il sole», visto che con le sue tv copre il mondo dall'estremo Oriente alle potenti Americhe. Le signore Berlusconi (che sono due), al contrario fanno vita assai ritirata e quando parlano - anzi, parla solo lady Veronica - non sembrano in grande sintonia col marito.

Berlusconi poi è dovuto «scendere in campo», ha dovuto investire nella politica per dare una sistemata al paese - la Gasparri, la Cirami, il diritto ereditario, il falso in bilancio e via elencando -: Murdoch non ne ha bisogno, è stato scritto che «usa la politica come un taxi». E Glauco Benigni - giornalista, sociologo della comunicazione e attualmente dirigente Rai - spiega: «Ormai è un luogo comune che non solo Murdoch «sta sempre con i vincitori», ma che le sue tv e i suoi giornali «costruiscono i vincitori». Cominciò in Australia, appoggiando nel '72 il candidato laburista Gough Whitlam, per poi passare a sostenere nel '75 il conservatore Malcolm Fraser. Sbarcò nella City londinese dove, abba-



Rupert Murdoch

stanza inspiegabilmente, acquistò *The Times* e *The Sun*, sbaragliò l'agguerrito sindacato dei tipografi, poi si manifestò in politica con il sostegno dell'asse Reagan-Tatcher. Continuò con i Bush, non disdegnando però, in tempi più recenti, l'appoggio a Blair, dal quale andò a incassare poi una vistosa politica di deregulation».

Nel marzo '98 Blair - impegnato nella stesura del suo primo programma finanziario - non pone tempo in mezzo per aiutare l'amico che vuole comprare i «media assets» di Berlusconi ed entrare anche in Italia: il premier inglese alza il telefono e chiama Romano Prodi, pri-

mo ministro italiano, per sapere («da statista a statista») se ci sarebbero state resistenze all'affare. Che poi, comunque, quella volta non si concluse...

Di mister Murdoch si è letto molto in questi mesi, da quando è diventato il monopolista della tv satellitare con Sky. E molte cose non edificanti, che spiegano le ragioni dei suoi soprannomi mondiali (lo squalo, il filibustiere...). Sappiamo delle proteste americane in difesa della libertà di informazione, messa a repentaglio dallo strapotere di Murdoch. Sappiamo di denunce, di processi, di cui non si conosce la conclusione... E che le Autorità di mezzo mon-

do di fronte a lui hanno dovuto stracchiare le regole.

Apocalypse Murdoch racconta la storia di questa conquista del mondo, con le sue «campagne», da Napoleone mediatico: la campagna d'America, iniziata nel '91, quella d'Europa, la campagna d'Asia con Star tv, infine la campagna d'Italia. Una faticaccia, incredibilmente, quella per conquistare l'Italia: per quasi vent'anni Murdoch ha premuto alle frontiere, prima di dilagare sulle nostre parabole.

Nell'ultimo squarcio del secolo ha combattuto anche l'epico scontro con gli altri Titani: Robert Maxwell è morto,

Oscar Europei

«Non mi sento in competizione, sono in festa», così Marco Tullio Giordana da Berlino dove ha gareggiato, rimanendo però a bocca asciutta, per gli Oscar europei, gli Efa, con *La meglio gioventù* - in onda stasera su Raiuno -. La cerimonia di Gala degli European Film Awards 2003, nei quali ha trionfato come miglior regista Lars von Triers con *Dogville*, verrà trasmessa in esclusiva per l'Italia in differita stasera alle 22.45 e in replica lunedì alle 20. «Spero che gli spettatori la guardino - prosegue Giordana a proposito della prima televisiva del film -, sarebbe un segnale per dire alla tv italiana che quotidianamente offre spunti per fare polemica e critica, si possono fare cose interessanti, fatecele vedere. Se avrà successo in tv Rai e Mediaset saranno invogliati a produrre storie ambiziose come quelle che in passato si sono fatte, penso all'Albero degli zoccoli di Olmi o al *Fanny e Alexander* di Bergman». Giordana, poi attacca la Gasparri: «gli intellettuali dovrebbero reagire. Ma c'è da dire che qui appena una protesta viene subito assimilata ad un fiancheggiatore dei terroristi».

Ted Turner è finito, Vivendi ha ceduto le armi (e anche le tv italiane), persino General Motors si è fatta da parte lasciandogli la maggiore tv satellitare statunitense, Direct tv. È rimasto solo lui. E quando si è aperta la frontiera italiana Murdoch ha trovato tutti a braccia aperte. Nella tv dell'amico Berlusconi si ritiene misteriosamente - racconta Benigni - che «Sky farà solo del bene a Mediaset; e alla Rai - oltre agli spot trasmessi per la concorrenza - sembra che i vertici si diano un gran da fare per agevolare con destrezza la fuga dei telespettatori verso la pay tv».

Se per 200 pagine l'epopea dello

Squalo scorre come un romanzo d'avventura, all'ultimo capitolo, quello sulla «Campagna d'Italia», questa biografia provoca un sussulto: chi se lo ricordava che la prima volta che Murdoch è apparso nelle cronache era per comprare Telemontecarlo (anno 1985), mitico e mai nato terzo polo? Un affare in fumo, ma per consolarsi l'anno dopo acquistò almeno le partite di Serie A, per trasmetterle sul neonato Sky Channel. Murdoch ideava l'Italia. A tutti i costi. Il socio ideale era Berlusconi: e per due volte - nel '95 e nel '98, all'epoca della telefonata Blair-Prodi - Murdoch ha trattato uno «scambio azionario»: avrebbe acquisito mezza Mediaset cedendo quote NewsCorp. Si cementa l'amicizia, ma l'affare non si fa.

E alla fine del '98 che, finalmente, Murdoch riesce a passare la frontiera. Lo Squalo diventa azionista di Letizia, al fianco di Telecom. E offre a Letizia Moratti - ex presidente Rai - la poltronissima di NewsCorp. Europa. Non è l'entrata in trionfo dalla «porte d'Italie», anzi, quello che percorre sembra piuttosto un accidentato passaggio di montagna. Ma è pur sempre l'Italia.

Ormai siamo alla cronaca. I travagli della piattaforma unica per la trasmissione satellitare (e del decoder unico), i tentativi di porre un argine legislativo al monopolio della trasmissione delle partite di calcio, la resa di Cecchi Gori (che a Stream assicurava il suo pacchetto cinema), l'assalto della pirateria. Il secolo si chiude e si riapre con grandissimo fermento di annunci (fusioni tra piattaforme, di nuovo vendita di quote Mediaset, accordi con le squadre di calcio) e soprattutto di trattative dietro le quinte: il 2002 si apre con la notizia che Teletipi assorbità Stream, e si chiude con Murdoch che aggiunge alla ormai «sua» Stream anche Teletipi. Con la benedizione delle autorità antitrust. L'ultima bandiera dell'Impero è Sky Italia.

Bologna, la pianura, il caos e il silenzio: quattro filmati di quattro registi e altrettanti scrittori (Celati, Roversi, Guerra e Lucarelli) sull'Emilia-Romagna ci svelano la vita dei nostri giorni

Ma guarda, un quartetto di film ci illumina sulla via Emilia

Andrea Guermandi

BOLOGNA La scrittura, il cinema. La poesia, la politica. La memoria, il presente. Che sa molto, moltissimo di futuro. Ritroviamo tutto in *Via Emilia*. Quattro film sull'Emilia-Romagna, film, unico, suddiviso in quattro capitoli e costruito per far scoprire cosa ci sia dietro le parole, le idee, le persone lungo la grande via che tutto accomuna: l'Emilia, che parte da Piacenza e arriva a Catolica, che interseca paesi, campanili, che mescola tribù e ne crea di nuove, fantastiche o reali. La via Emilia e tutt'intorno sono gli oggetti dello scandaglio di quattro scrittori e di quattro registi che hanno prodotto quattro film-documento dal filo rosso comune: identificare le anime di questa terra di confine. Ciak d'autore per narratori-amanti, per narratori-testimoni, per narratori-pensatori. Allora Giuseppe Bertolucci si fa condurre dalle suggestioni metropolitane di Carlo Lucarelli, da Piacenza al mare; Nene Grignaffini e Francesco Conversano vengono presi per mano prima da Tonino Guerra in Romagna, poi da Roberto Roversi per capire cosa sia diventata Bologna; Davide Ferrario si fa portare nel «mondouovo» da Gianni Celati percorrendo canali e tempi sospesi.

I «segni particolari» di Bertolucci, complice Lucarelli, sono un viaggio nella lunga megalopoli che unisce i miracoli di una chiesetta e di un cimitero alla confusione notturna delle discoteche, alla sferatezza de-

gli ipermercati, delle autostrade intasate. Questa terra che assomiglia troppo a Mirabilandia, un parco giochi perenne, che però ha un'anima aperta, che è terra di frontiera «perché ci si perde e ci si ritrova» e se «esistesse davvero sarebbe molto grande, molto strana, mai uguale a se stessa, una specie di metropoli che cambia dal giorno alla notte». Sono le parole di Lucarelli e accompagnano il viaggio nella «terra di mezzo», nella quale uno nasce a Modena, lavora a Bologna e va a ballare a Rimini, densa di religiosità antica e di laicità comunista, terra considerata infida da chi deteneva il potere e troppo complessa e completa. Qui, dicono ancora Bertolucci e Lucarelli, la gente passa e prende, passa e lascia qualcosa. E si ferma.

Un filo rosso percorre le narrazioni degli altri testimoni. Quella di Celati che, ripreso da Ferrario, parte da Gualtieri all'inseguimento del viaggio della madre su un carretto traversando la pianura padana. È qualcosa che non c'è più o non c'è mai stato, un luogo del silenzio, un west reale, inimmaginabile ma suggerito. Celati ripercorre strade e canali senza credere di appartenere a un territorio, senza radici. Rivede il pescatore di gamberi d'acqua dolce, stazioncina a scartamento ridotto, alloggi chiusi, vecchi posti di vecchie storie. Piano piano arriva a destinazione, a quel «mondouovo» che è sempre dritto, là dalle parti di Comacchio, in questa zona piatta priva di spettacolarità, in cui è modesto tutto, anche i colori. «Mondouovo -



La copertina del film di Giuseppe Bertolucci e Carlo Lucarelli sull'Emilia-Romagna

dice - è credere al mondo». E trovare un bar in cui nulla è cambiato e i paesaggi di vent'anni prima, ritratti da uno dei più grandi fotografi italiani, Luigi Ghirri (con cui Celati aveva fatto lo stesso viaggio negli anni '80). Il mondouovo è qui, dove tutto è sospeso nel suo isolamento. Isolato, laconico, non ancora civilizzato del tutto. È il posto dove Celati si fermerebbe...

Chi non si è mai mosso, ostinatamente attaccato alla sua città, è il poeta e scrittore Roberto Roversi, che dalla sua libreria antiquaria, la Palmaverde, manda un grido doloroso: «Bologna era il centro del mondo». E tutti quelli che passavano di qui, da Goethe in giù o in su, si portavano nel cuore quell'aria, quelle idee, quell'

atmosfera che oggi è sbiadita. Oggi la città è indisciplinata, scontrosa, triste. Ha ancora coraggio, vitalità, ma ha perso i connotati principali. O, forse, li ha solo sopiti. Sbuca il ricordo di Pasolini, ai tempi della rivista «Officina», laboratorio poetico e politico. C'era una volta Felsina, Bononia, oggi c'è Bologna City, presuntuosa e incostante, anche rissosa, è anche più cupa, tuttavia esiste, «c'è una Bologna di pietre antiche - dice il poeta - che cerca di affrontare il terremoto di problemi che le cadono addosso, ma il futuro è dei giovani che dovranno scegliere quale faccia la città dovrà adottare per non essere sopraffatta dalla confusione». Scorrano le immagini di una città che, forse, non si conosce più. Conversano e

Grignaffini aderiscono al racconto di Roversi e tradiscono, anche loro, lo stesso amore che prova il poeta: è giusto amare questa città, dice, perché amare è un sentimento duro, che non perdona. Non la si può perdonare se declina e tentenna. Se non ascolta le parole lanciate da chi ha pensiero pazienti o urgenze che bruciano. «È - conclude Roversi - la madre città da cui mai e poi mai dovremo sentirci abbandonati».

Non è così distante da queste parole la tappa del film che vede prota-

gonista Tonino Guerra e, nuovamente, Nene Grignaffini e Conversano. In «Due o tre cose che so di lei» Guerra parla della sua Romagna, della sua vita, degli incontri con il conflitto, la poesia, il cinema: Antonioni, Fellini, l'immobilità e la velocità. E il dialetto. Certo, la Romagna è un posto dove ti senti bene e la natura è nutriente. Ma l'uomo dov'è? Una volta da cui mai e poi mai dovremo sentirci abbandonati. Oggi proiettiamo immagini sfocate, perdiamo le radici. Ma se perdiamo le radici per-

diamo gli altri. Allora ci aiuta la memoria: «dobbiamo cancellare - dice - le cose che fanno la persona eccessivamente romagnolo o eccessivamente padano. Come si può vivere se non hai dentro di te quella somma di cose che eri tu prima anche quando eri selvaggio? Ecco, il sapore selvatico, la memoria di cosa eravamo può servire a capire chi siamo e dove andiamo, ci aiuta a capire le domande del mondo». Guerra ricorda la prigione e la gioia di guardare una farfalla senza aver voglia di mangiarla, come avvenne in quegli anni difficili. E dice che la televisione ha racchiuso gli uomini nelle cose e ha fatto perdere il senso della collettività. «Aspetto da tempo, ma arriverà, sta per arrivare, un gran bel sogno collettivo. La neve chiudeva la bocca ai rumori. Oggi chi ci può chiamare a raccolta in piazza grande? C'è, lo sento che c'è e che sta per arrivare...».

Forse sono le parole, forse è il miracolo di una farfalla, forse è il dialetto... Il nostro mare, dice ancora il poeta di Santarcangelo - non ci stava negli occhi, era il nostro infinito. Dentro di me c'è ancora un paese in bianco e nero, c'è la terra, il paesaggio di pace, il sale, l'acqua, c'è il sudore. E c'è l'aria: quella cosa leggera che sta attorno alla testa e diventa più chiara quando sorridi. Forse è questa l'ultima fermata del viaggio. I quattro film (trasmessi su Raieducational che li ha promossi con Regione, Provincia di Bologna e Caribo, prodotti da MovieMovie, proiettati a Bologna) sono disponibili in videocassetta (e dvd) realizzate per le scuole.

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Giorni di storia vol. 15" € 3,30 in più
- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola € 4,50 in più
- Rivista "Sandokan" Dicembre 2003/Gennaio 2004 in OMAGGIO